



Bill Homes

I giardini di Boboli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Curatore e Traduttore:
Fotografia:
Progetto grafico e impaginazione:
Stampa:

Eneo Baborsky
Andrea Izzo
Bill Homes
tipografia del Consiglio regionale

Si ringrazia Il Presidente del Consiglio regionale della Toscana, Eugenio Giani, per aver reso possibile questa mostra

In copertina: La Grotta di Madama

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

B i l l H o m e s

I GIARDINI DI
BOBOLI

L'architettura
di una Città Reale

16 luglio - 5 agosto 2019
Palazzo del Pegaso, Firenze

PRESENTAZIONI

Nel nostro mondo la presenza delle immagini è divenuta pervasiva e ossessiva: immagini fisse, cinetiche, accumulate a milioni - pubbliche o private, collettive o personali poco importa - in uno spazio, quello di internet accessibile continuamente e ovunque. Immagini infime o sublimi, ma tutte ugualmente retroilluminate e raggiungibili nel giro di pochi secondi, immagini che sono, appunto, ricchezza e tormento del nostro mondo. Ha dunque del miracoloso l'appassionato impegno di Bill Homes di restituirci alcuni luoghi del paese - l'Italia - dove ha domiciliato almeno metà del suo cuore - attraverso una rappresentazione pittorica, e qualche volta pittoresca, ma non per questo meno esatta di quella che si otterrebbe con uno scatto fotografico. Il suo lavoro, che tale deve essere chiamato, consiste nel guardare a lungo un luogo o un edificio, studiarlo con gli occhi e interpretarlo con la sua vasta cultura artistica e architettonica, rilevarne pazientemente i dati fisici, piante, alzati, particolari costruttivi e decorativi, e tradurli in acquerelli di una qualità che dimostra la raggiunta consapevolezza e sicurezza delle proprie idee. Come si sa, infatti, nell'acquerello non si può sbagliare, pena dovere ricominciare il lavoro da capo.

Un modo di avvicinamento all'immagine finale, che tuttavia a vederlo sembra tracciato di getto, fresco come se il pigmento stesse ancora asciugandosi, lento, laborioso e complesso; proprio l'opposto di quando davanti a un'abbazia medioevale dell'Appennino emiliano o a una chiesa romanica toscana, o ancora davanti a una grotta di Boboli si cerca sullo smartphone la relativa scheda Wikipedia per avere, sull'istante, delle spiegazioni. In questo, Bill è figlio di una amplissima tradizione che possiamo tranquillamente dire esclusiva dei viaggiatori d'oltralpe dal Cinquecento in poi e del tutto naturalmente; senza alcun esibizionismo ma per intima vocazione, ricalca l'esempio sommo di alcuni suoi connazionali, basti per tutti citare John Ruskin. Il metodo è infatti quello del grande storico-scrittore-artista: disegnare per comprendere, descrivere con la matita o con il colore per fare storia.

In genere Bill ci rende partecipi delle sue scoperte, dei luoghi desueti e appartati che pratica nelle sue peregrinazioni italiane: anche in questo con un atteggiamento antitetico al turismo attuale, dimostrando che non è la quantità di cose viste - e tanto meno la loro celebrità - che arricchisce lo sguardo e la conoscenza. Boboli è un'eccezione, felice eccezione: luogo famosissimo e visitatissimo ma pochissimo compreso, difficile da leggere nelle sue stratificazioni, difficile da interpretare unitariamente, luogo che conserva ancora tracce della sua originaria funzione produttiva ma anche di quella volontà seicentesca di farne un microcosmo allegorico a immagine dell'universo, naturale e culturale, del sovrano. Un substrato che la comoda vivibilità borghese imposta al giardino dal governo sabaudo non ha cancellato. Come si vede Bill ci offre una lettura di questi spazi preziosa perché diretta ed empatica anche se attentamente filtrata dalla sua cultura professionale architettonica e urbanistica. La proposta di leggere Boboli come città vegetale applicandovi un modello urbanistico moderno è quanto mai stimolante e sostanziata da una alternanza continua di planimetrie, rilievi di edifici monumentali e di plessi architettonici, da particolari figurativi ma anche da alcune immagini suggestive, proprio nel senso che devono suggerire un modo di guardare e fruire degli spazi. Mi sembra che questo lavoro su Boboli, un complesso di importanza seminale nella cultura dei giardini europea, possa essere un ottimo antidoto per quei visitatori che - se sono certo i benvenuti in questo meraviglioso spazio comune - lo traversano spesso inconsapevoli, del quale magari percepiscono la straordinaria qualità ma che sono incapaci di interpretare. E alla fine della visita rimane solo la fatica d'essersi inerpicati su per le falde delle antiche cave di pietra che gli hanno dato la verde orografia attuale. Per loro, come per tutti noi, questo sarà un libro prezioso.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Matteo Ceriana

Direttore del Giardino di Boboli 2013-2017

THE ROYAL CITY

This exhibition consists of a selection of the drawings made to illustrate my unpublished book *I Giardini di Boboli - L'architettura di una Città Reale*. These gardens may mean many things to many people- to the *gardener*: an outstanding piece of garden art, to the *botanist*: a living museum of plant varieties, to the *lover of sculpture*: an outdoor sculpture gallery, to the *historian*: a built document that tracks the progress of the Medici and Lorena dynasties; the list is long and almost endless. To me, an *architect*, it is a unique example of design on an urban scale, one that is constructed in both stone and vegetation and that encapsulates the history of a magnificent epoch in the history of European architecture.

It might be noticed that, instead of the generally accepted name for these Gardens: *Il Giardino di Boboli* (singular), I have used a slightly altered version for the title of this exhibition, one that is, I think, more in tune with its tenor. In the proposition I present here, the *Giardini di Boboli* (plural) are seen as an idealised analogue of the city: a self-contained and autonomous complex of several garden-quarters isolated and protected from the surrounding environment by a wall that is breached in places with gated entrances and that is served by satellite quarters. The Gardens in which we delight today are what were, albeit metaphorically, a *virtual city* within the *literal city* of Florence.

This Royal City reflects the centuries of changing tastes and cultures through which it has evolved and one which has taken on the urban form of almost all mature actual cities. The actual city is composed of a sequence of self-contained and formally organised spaces and monuments separated from each other by unplanned mazes of streets, alleyways and jumbles of buildings. With its series of set pieces this Royal City on the Boboli hill is similarly composed. Here though, instead of squares and monuments, there are independent and carefully designed formal gardens contained by walls of vegetation and supported by an infrastructure of roads and man-made terraces separated from each other by tracts of seemingly wild, almost forest-like, woodland. This city is maintained by gardeners and other workmen and contains a sophisticated water distribution system, bird traps, limonaie and a refrigeration plant together with a botanical garden, a museum and lecture theatre built to satisfy the needs of the intellect. Entertainment is also catered for with grottos and a coffeehouse. Other diversions include sculpture, fountains and even, at one time, exotic roaming animals including a hippopotamus!

As the City developed, satellite quarters were added outside of its walls, small but complete complexes that provided it with particular services. Rather as an airport or the industrial estate on the outskirts of the modern city, they were pieces of hardware that were plugged into the Royal City in order to keep it up to date in changing times. There are three well defined garden-quarters and three satellite-quarters, and, as in the conventional city, each of these has its own distinctive character. The variations in road widths and in the sizes and shapes of their piazzas, the heights and types of the plants that contain and define them, and the sculpture with which they are furnished, all generate a huge variety that, as well as helping the visitor to build the mental map that he would need in any city, also heightens his enjoyment of the place.

Bill Homes

Honorary Citizen of Grizzana Morandi

LA CITTÀ REALE

Questa mostra è costituita da una selezione dei disegni che ho eseguito per illustrare il mio libro inedito *I Giardini di Boboli - L'architettura di una Città Reale*. Questi giardini possono assumere molti significati diversi a seconda delle persone: per un *giardiniera*, una meravigliosa opera di arte dei giardini; per un *botanico*, un museo vivente di varietà vegetali; per un *amante della scultura*, una galleria di sculture all'aperto; per uno *storico*, una creazione che documenta i progressi delle dinastie Medici e Lorena; l'elenco è lungo, pressoché illimitato. Per me, in quanto *architetto*, rappresentano un esempio ineguagliabile di progetto su scala urbana, realizzato con opere murarie e vegetazione, che racchiude la storia di un'epoca straordinaria nello sviluppo dell'architettura europea.

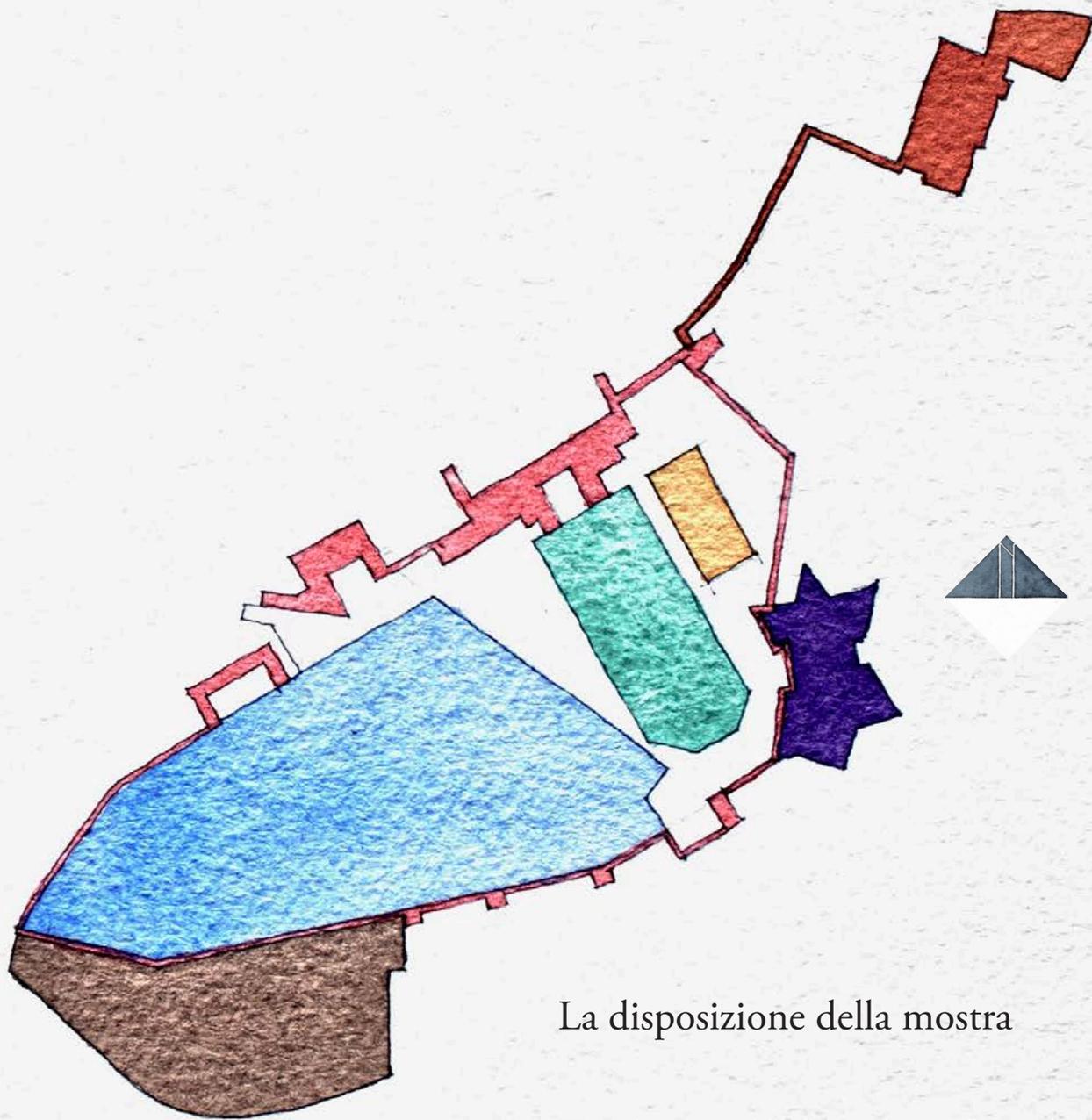
Si osservi come nel titolo di questa mostra, al posto del nome abitualmente accettato di *Giardino di Boboli* (al singolare), io usi una declinazione lievemente diversa, a mio giudizio più in sintonia con la sua essenza intrinseca. Nella proposta interpretativa che qui presento, i *Giardini di Boboli* (al plurale) sono visti come un'entità idealizzata analoga a una città: un complesso indipendente ed autonomo di vari quartieri-giardino, isolato e protetto dall'ambiente circostante mediante mura continue che si aprono solo in corrispondenza di ingressi muniti di cancellate, e servito da quartieri satellite. I Giardini in cui oggi ci dilettiamo costituiscono quella che era, seppur metaforicamente, una *virtuale città regia* dentro la *città vera e propria* di Firenze.

Questa Città Regia riflette i secoli di mutevoli gusti e culture attraverso cui si è evoluta, assumendo la forma urbana di quasi tutte le mature città effettive. Una città vera e propria è composta da una sequenza di monumenti e spazi formalmente organizzati e autonomi, separati l'un l'altro da dedali spontanei di strade, vicoli e insiemi disordinati di edifici. La Città Reale sulla collina di Boboli è analogamente costruita con una serie di tali elementi compositivi. Qui tuttavia, al posto di piazze e monumenti, vi sono giardini formali accuratamente progettati e indipendenti, delimitati da "mura" di vegetazione e supportati da un'infrastruttura di vie e di terrazze artificiali separate fra loro da tratti boschivi apparentemente incolti, simili quasi a foreste. Questa città, mantenuta da giardinieri e da altro personale, contiene un sofisticato sistema di distribuzione delle acque, trappole per uccelli, limonaie, una ghiacciaia, un orto botanico, e un museo con sala conferenze costruito per soddisfare le esigenze dell'intelletto. Vengono anche offerti luoghi di distensione come le grotte ed un locale di ristoro. Ulteriori diversivi includono sculture, fontane e persino, un tempo, animali esotici liberi, compreso un ippopotamo!

Nel corso del suo sviluppo si sono aggiunti alla Città, fuori dalle mura, alcuni quartieri satellite, complessi piccoli ma completi, in grado di fornire servizi particolari. Similmente a un aeroporto o alla zona industriale nei sobborghi della città moderna, essi erano elementi di "hardware" inseriti nel progetto della Città Reale per poterla mantenere al passo con il cambiamento dei tempi. Vi sono tre quartieri-giardino ben definiti e altrettanti quartieri satellite e, come in una classica città, ognuno di essi ha il suo carattere distintivo. Le variazioni nell'ampiezza delle strade e nella dimensione e forma delle piazze, nell'altezza e nel tipo della vegetazione che li delimita e li definisce, e nelle sculture che li arredano, generano una enorme varietà che, oltre ad aiutare il visitatore a costruirsi la mappa mentale necessaria in ogni città, accentua la godibilità del luogo.

Bill Homes

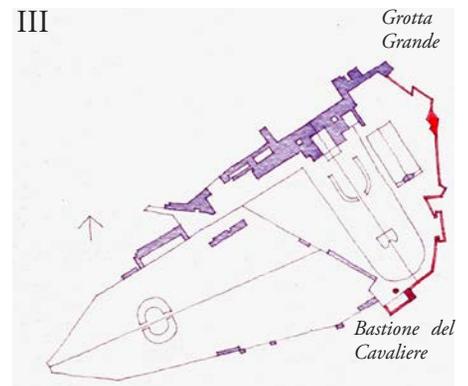
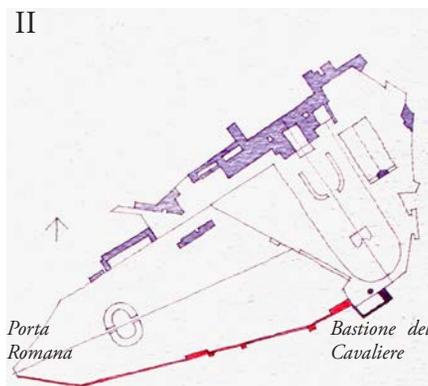
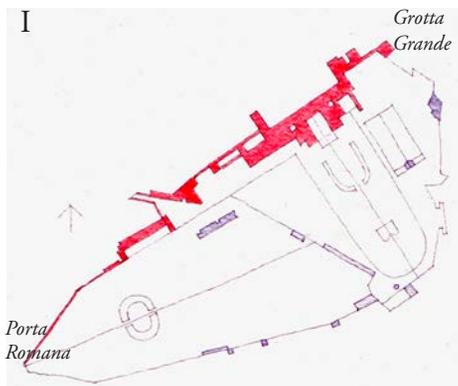
Cittadino Onorario di Grizzana Morandi



La disposizione della mostra

La disposizione della mostra è basata sulla serie di mura e quartieri che, in accostamento fra loro, compongono questa Città Reale. Come nell'incastro di un puzzle, la mostra inizia dagli elementi che costituiscono il perimetro della composizione: le mura che delimitano la Città (in rosso nel diagramma qui in alto). Vengono poi inseriti al loro posto i pezzi interni del puzzle: i tre quartieri-giardino che, lungo i cinque secoli di esistenza della Città, sono stati sapientemente e amorevolmente innestati sul fianco della collina di Boboli: *Il giardino di Palazzo Pitti* (in verde), *Il giardino di Porta Romana* (in azzurro), *Il giardino del Kaffeehaus* (in giallo). Sono infine aggiunti all'esterno delle mura i tre quartieri satellite: *Gli Uffici* (in arancione), uniti alla Città Reale dal tentacolare Corridoio Vasariano, la forma stellata del *Forte Belvedere* (in viola) e *Le Scuderie Reali* (in marrone).

LE MURA



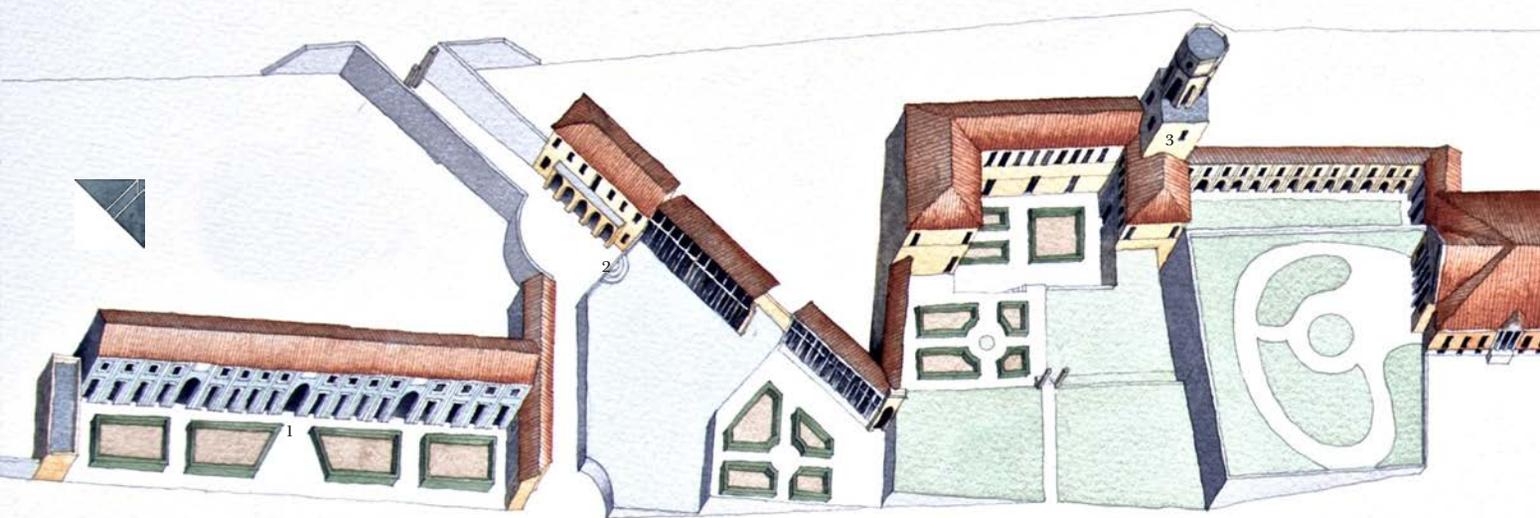
Le mura* che delimitano un giardino sono tanto essenziali quanto lo erano le mura difensive per la città medioevale. In quest'ultimo caso esse proteggevano la popolazione dagli attacchi ma avevano un ruolo forse ancor più importante per la conservazione delle infrastrutture e il mantenimento della regolare vita quotidiana degli abitanti, quello di permettere la riscossione di un tassa in corrispondenza con le porte strategicamente disposte. In modo analogo, le mura di un giardino proteggevano la tranquillità del luogo dalla turbolenza della città circostante mentre le porte limitavano l'ingresso ai pochi privilegiati ospiti del proprietario. Oggi ovviamente, almeno nel caso dei Giardini di Boboli, le porte sono utili punti di raccolta per un altro tipo di tassa, il prezzo di un biglietto di ingresso che contribuisce al mantenimento dei Giardini.

La caratteristica pianta a forma di proiettile presentata dai Giardini di Boboli sulla mappa stradale di Firenze è sagomata dalle sue tre mura di recinzione. Il punto di contatto fra ogni coppia è segnato da una ragguardevole costruzione. Il tratto nord (I) va dalla

Grotta Grande, lungo Via Romana, a *Porta Romana*. Il tratto sud (II) va da *Porta Romana* al *Bastione del Cavaliere* e quello est (III) dal *Bastione del Cavaliere* di nuovo alla *Grotta Grande*. Ognuno è interrotto da aperture che variano in importanza, dalla grande entrata di Palazzo Pitti nel tratto nord al modesto ingresso di servizio Calastrini in quello sud.

Come apparirà più evidente in questa parte della mostra, ognuno dei tre segmenti ha una sua particolare caratteristica e relazione con i Giardini. Il tratto nord è costituito quasi interamente di edifici mentre quello sud fu eretto per difendere la Firenze medioevale. Il tratto est è un aggregato fra un semplice, quasi tradizionale, muro di cinta che definisce il confine tra due proprietà, e le imponenti mura di due bastioni del Forte Belvedere.

*Uso qui la parola *muro* in un modo un po' particolare, poiché, come apparirà evidente, includo nel termine un *muro di edifici*. Forse *barriera* sarebbe stata una scelta più accurata ma non avrebbe trasmesso nulla della carica emotiva insita nella parola *muro*.



LE MURA NORD

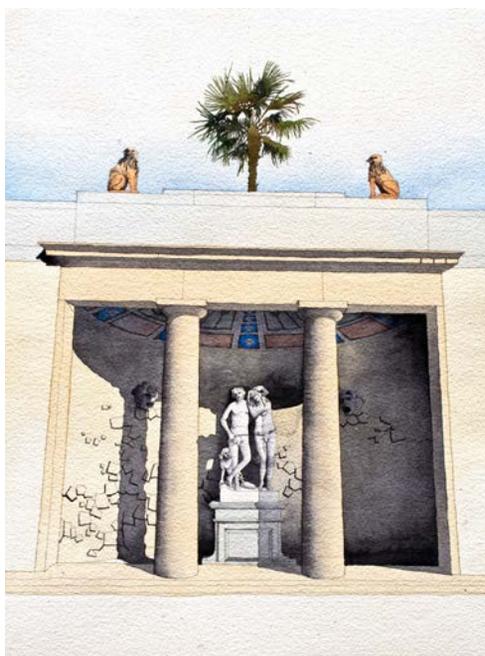
L'architetto olandese novecentesco Dom Hans van der Laan, in una sua illuminante osservazione, ha paragonato il muro alla suola di un sandalo, considerando il muro quale mediatore fra l'interno e l'esterno, né l'uno né l'altro ma un insieme di entrambi. È necessario che la suola di un sandalo sia abbastanza dura da poter venire a contatto con l'aspro terreno senza esserne danneggiata ma abbastanza soffice per dare conforto al piede. Analogamente, il muro deve mediare tra la sfera collettiva all'esterno della costruzione, verso cui presenta un volto pubblico, e la sfera privata all'interno, che deve fornire agli abitanti un ambiente sicuro e confortevole. Nel caso del margine nord dei Giardini, gli edifici stessi si potrebbero considerare

come un largo muro, più o meno permeabile, tra il dominio pubblico della città antistante e quello privato del giardino sul retro. Fu questa l'idea percepita da Brunelleschi, e perseguita dall'Ammannati, quando fu progettato Palazzo Pitti. Va ricordato che i due architetti operavano in un'epoca in cui Firenze era un luogo violento, sudicio e spesso ostile, dal quale persone della levatura di Luca Pitti, e più tardi i membri delle famiglie Medici e Lorena, avevano sia la volontà sia il modo di isolarsi.

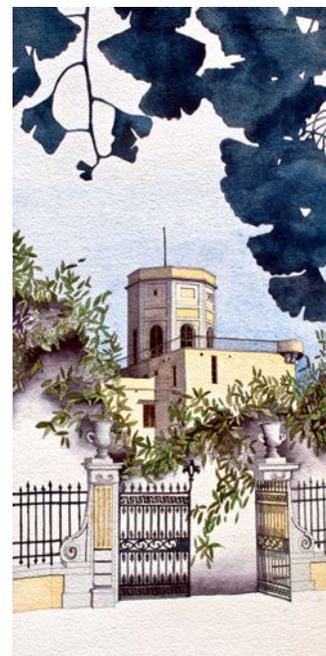
Brunelleschi diede alla città un forte e maestoso segnale, realizzando una facciata di palazzo fiorentino rialzata sopra il piano stradale e



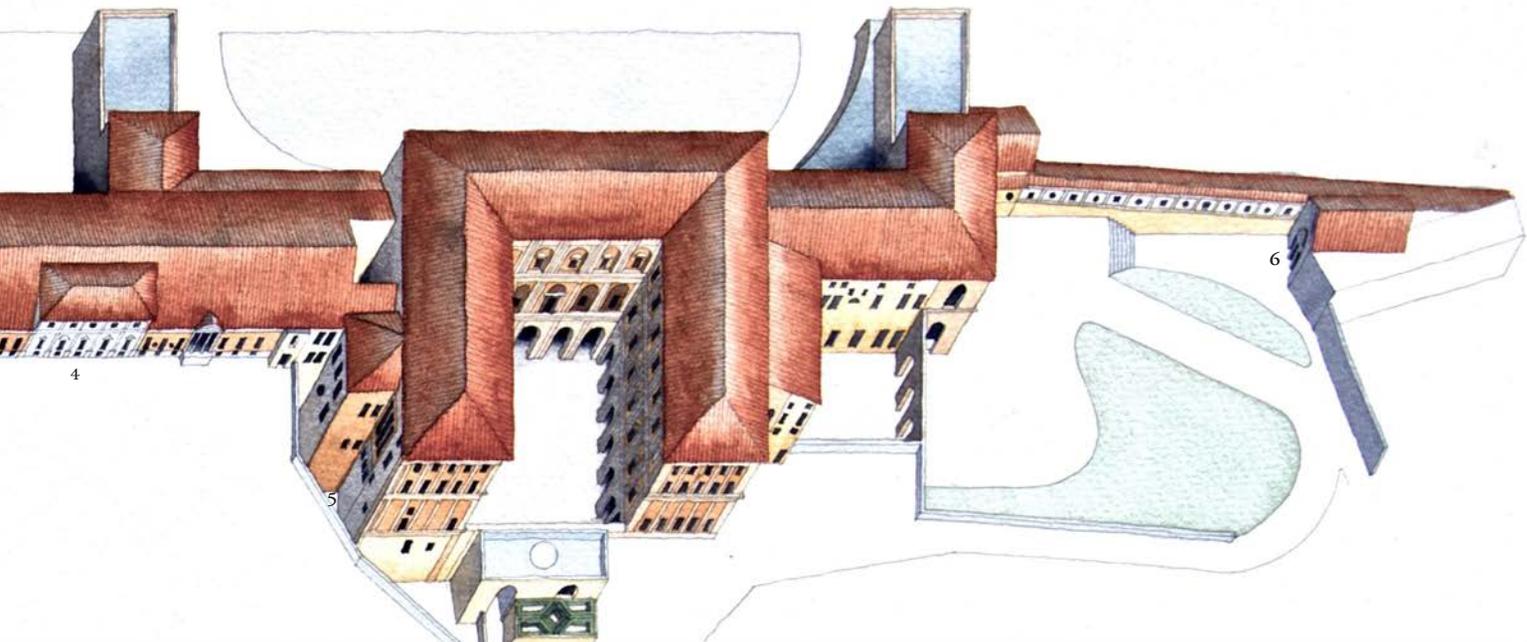
La Limonaia Grande¹



La Grotta Annalena²



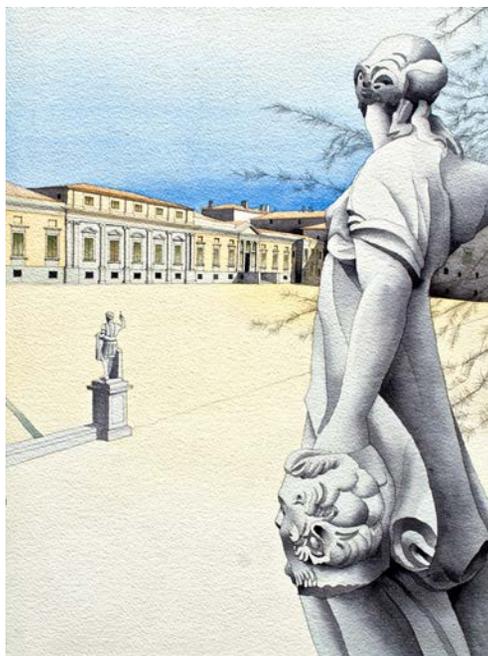
La Specula³



un'imponente via di accesso attraverso una spaziosa piazza, e proclamando così l'edificio come residenza di un uomo assai potente. Tutto in una scala intesa ad ispirare rispetto e reverenza sia ai passanti sia ai visitatori che vi giungevano dall'esterno. L'estensione del Palazzo sul retro, dovuta all'Ammannati, accoglie pienamente l'iniziativa di Brunelleschi. In contrasto con la gravosità del severo prospetto verso la città ma in un linguaggio architettonico non meno rigoroso, la facciata posteriore verso il giardino è ben più leggera e aperta.

In tal modo era gettato il seme di quelle che dovevano diventare le mura nord della Città Reale: una linea di edifici destinata a subire

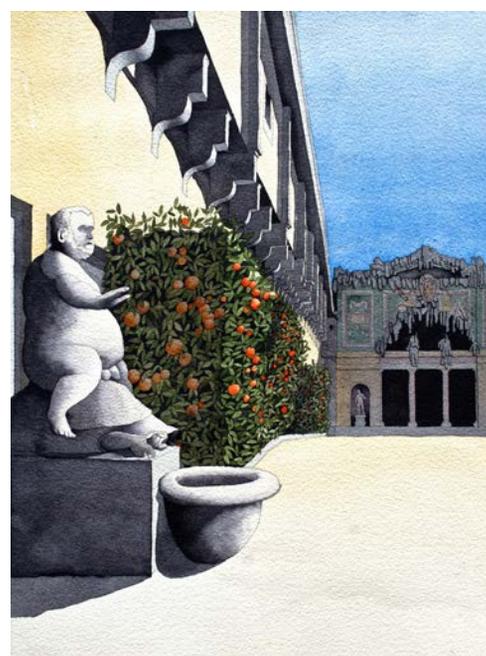
una crescita quasi ininterrotta nei successivi tre secoli. Altri fabbricati si vennero infatti ad aggiungere, uno in seguito all'altro, a entrambi i lati della distesa del Palazzo per quasi tutta la lunghezza di Via Guicciardini e di Via Romana, circa settecento metri, dalla Grotta Grande sull'angolo est dei Giardini fino a Porta Romana ad ovest, a delineare e a separare la Città Reale dalla città convenzionale al di là delle mura. Al pubblico è permesso attraversare questa linea solo in tre punti in tutta la sua lunghezza: il Palazzo Pitti stesso, la Porta Annalena e la Porta Romana. Il presente studio dei Giardini inizia al limite est di questo imponente ed eclettico muro di edifici.



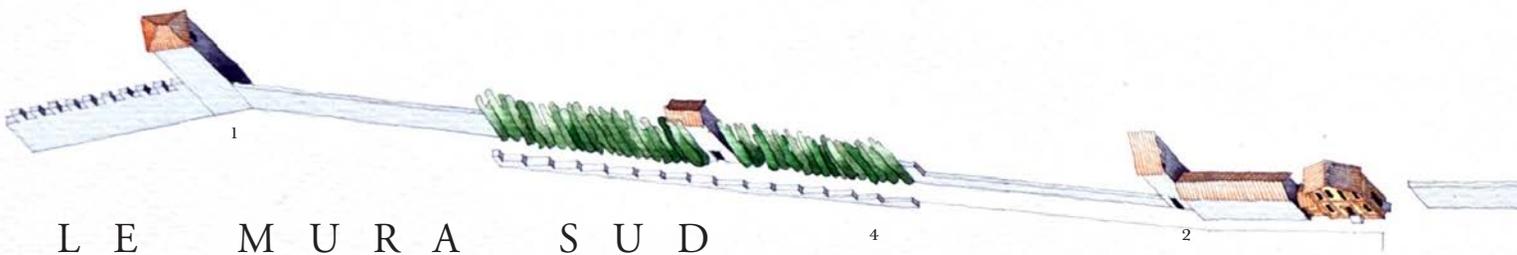
La Palazzina della Meridiana⁴



Il Giardino delle Camelie⁵



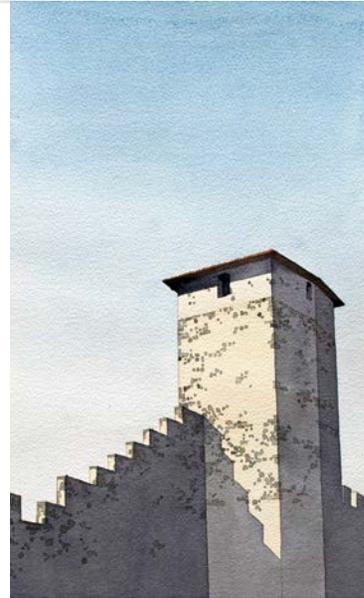
La Grotta Grande⁶



LE MURA SUD



Le torri delle mura sud

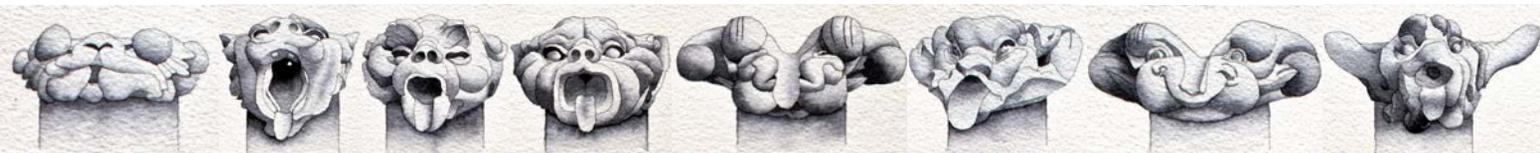


La Torre di Mascherino da fuori le mura



La Torre di Mascherino¹

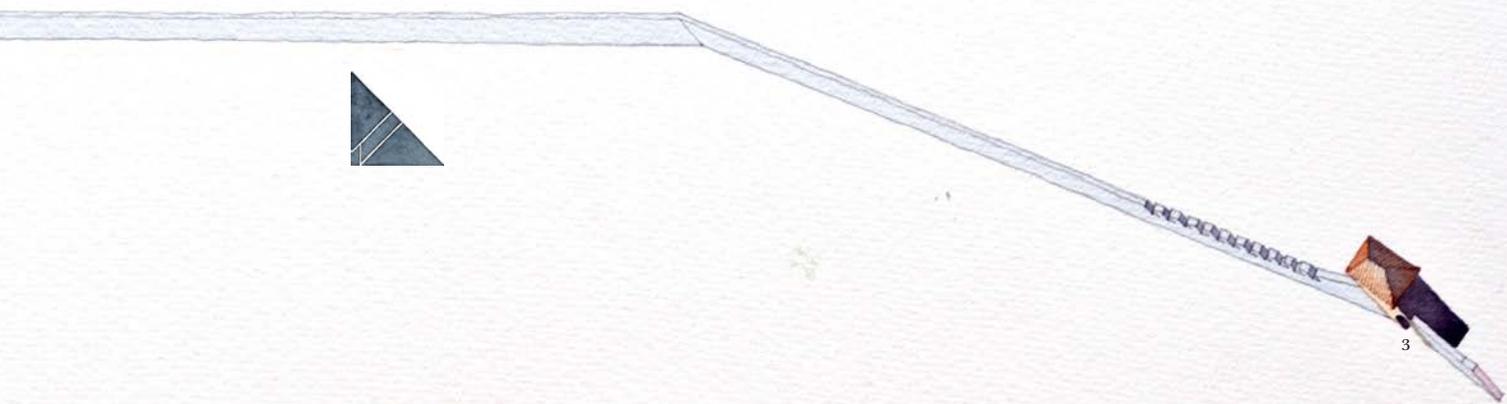
Fontana dei Mostaccini⁴ V



Le mura sud hanno un significato particolare per la storia dei Giardini, perché qui è iniziato il lungo processo di trasformazione della collina di Boboli in una nuova Città Reale.

Le mura sud stesse erano parte della quarta cerchia muraria che, nel periodo del tardo Medioevo, ha costituito per Firenze il primario strumento di difesa. Commissionata dalla Signoria nel 1284 e costruita su progetto di Arnolfo di Cambio, fu un tipico esempio di cerchia cittadina due-trecentesca con merlature sommitali estese fra le torri di vedetta e le porte della città.

Si ergono ancor oggi lungo questa sezione una torre completa, la *Torre di Mascherino*, i resti di altre due, chiamate per facilità di identificazione la *Torre della Ragnaia della Pace* e la *Torre Calastrini*, e infine la *Porta Romana*. Il muro è una notevole struttura di circa tre metri di spessore, lunga quasi ottocento metri, il cui solo spazio agibile si trova all'interno delle torri aggettanti. Di conseguenza, il muro in sé è più di interesse storico che non architettonico. La sua faccia meridionale, come è prevedibile per una fortificazione medioevale, si mostra come una presenza alta e alquanto minacciosa in



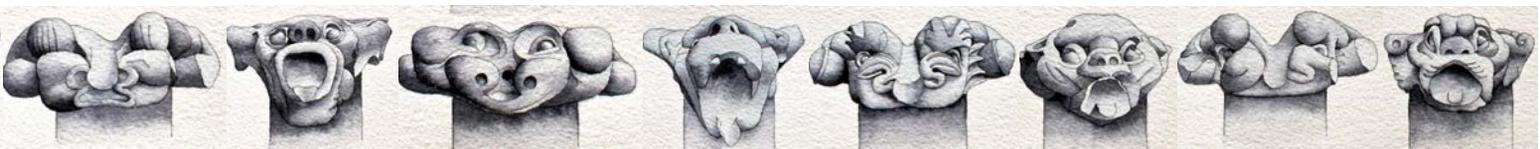
La Torre Calastrini da fuori le mura



La Torre Calastrini²



La Porta Romana³



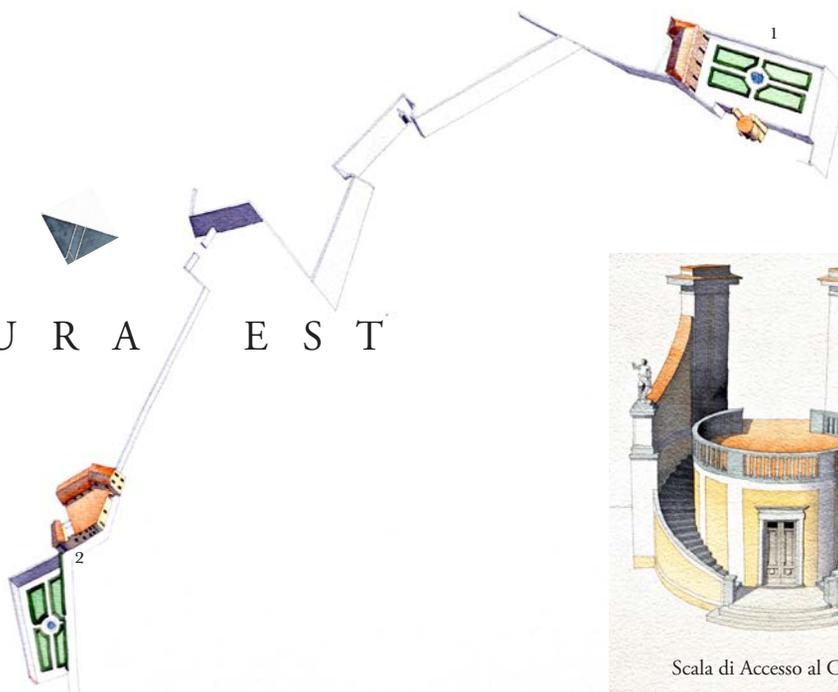
mezzo a quello che è oggi il tranquillo quartiere residenziale della Pace. Sul lato che guarda i Giardini, la disadorna faccia in pietra è quasi tutta coperta dalla vegetazione che la mimetizza così bene da farla sembrare una parte integrante del progetto del Giardino.

La Fontana dei Mostaccini, ideata da Romolo Ferrucci del Tadda, è costituita da una serie di gradini che scendono parallelamente alle mura sud. Lungo di essi scorre un flusso d'acqua il cui suono attira gli uccelli che potevano così essere intrappo-

lati. Ogni scalino è contrassegnato dalla testa di un mostro che getta acqua dalla bocca.

Dall'altra parte delle mura, nel parco noto come *La Cavallerizza*, furono costruite nell'Ottocento le Scuderie Reali, che verranno discusse in maggior dettaglio più tardi nella sezione dedicata ai *quartieri satellite*. Per fornire un opportuno collegamento fra i Giardini e le Scuderie, nel muro fu creata un'apertura vicino alla Torre Calastrini e vi fu costruita una porta con guardiola.

LE MURA EST

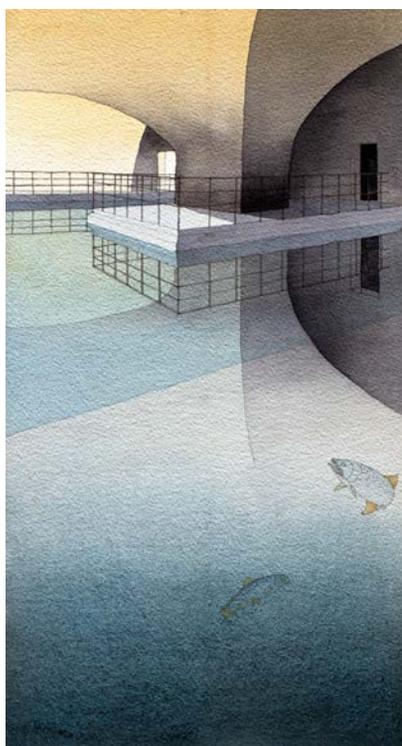


Mentre le mura nord sono composte quasi interamente dagli edifici che corrono in parallelo a Via Romana e quelle sud sono state costruite come parte del sistema difensivo medioevale di Firenze, le mura est, lunghe all'incirca cinquecento metri, sono meno facilmente caratterizzate. Il loro tratto nord fu eretto per consolidare il confine fra il terreno che continuava ad appartenere alle monache del Convento di Santa Felicita e quello che esse avevano venduto a Luca Pitti nel 1418. Il tratto sud è invece formato

dal bastione del Cavaliere¹ e da un bastione e mezzo del Forte Belvedere, simbolo di potenza militare che aggiunge una corona architettonica alla cima della collina di Boboli, il punto più alto della Città Reale. Il Forte verrà discusso in maggior dettaglio nella sezione dei *quartieri satellite*. L'elenco degli elementi architettonici di queste mura fu completato dall'aggiunta della Grotta di Madama², di Davide Fortini, collocata verso il suo termine nord.



Il giardino di Madama

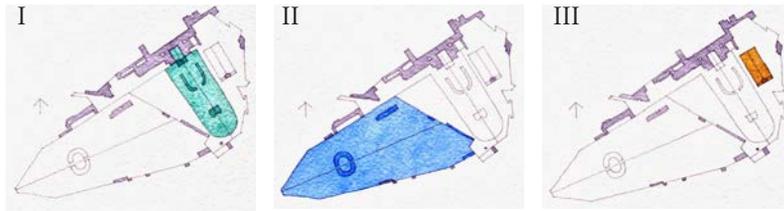


Conserva delle Trote



Casino del Cavaliere

I QUARTIERI-GIARDINO



Nei quasi cinque secoli della loro esistenza i Giardini di Boboli si sono sviluppati fino a dar vita ad una antologia di mini-utopie: composizioni chiuse ideate per motivi diversi e da vari punti di partenza in funzione delle esigenze topografiche, economiche e orticole ma soprattutto dei desideri e delle aspirazioni di chiunque fosse al comando al momento della loro concezione. Come capita anche nelle città vere e proprie, i quartieri-giardino di questa Città Reale, per quanto in sé accuratamente e formalmente ideati, di rado si inseriscono fra loro in modo perfetto. Tra i grandi monumenti e gli spazi urbani di una vera città esiste una confusione di strade apparentemente non pianificate e di vicoli nascosti. Lo stesso avviene nei Giardini di Boboli dove, negli spazi disponibili fra i quartieri-giardino altamente organizzati, la vegetazione presenta un disordine simile a quello di un paesaggio naturale.

Nella sezione precedente si è osservato che il primo fra tutti i monumenti da porre sulla collina di Boboli fu il Palazzo Pitti del Brunelleschi. Fu tuttavia solo dopo circa un secolo, con il passaggio della proprietà dalla famiglia Pitti ai Medici, che vennero iniziati i lavori sul terreno circostante con la costruzione del primo giardino formale. Esso fu progettato per Cosimo I de' Medici e disposto lungo l'asse di Palazzo Pitti (I). Il secondo, il giardino di Porta Romana (II), fu costruito sessant'anni dopo, nel 1610, per Cosimo II, e il terzo, il giardino del Kaffeehaus (III), altri 164 anni dopo, nel 1774, per il Granduca Pietro Leopoldo. Un arco di tempo dunque di quasi tre secoli, con circa dieci diversi proprietari, separa il progetto del primo giardino dall'ultimo. È un periodo considerevole, durante il quale le differenze di mentalità, punti di vista, gusti e stili, e le variazioni nelle tecniche e nelle pratiche orticole, si trovano riflesse nell'ideazione dei singoli quartieri-giardino. Essi hanno tutti comunque un importante connotato in comune, il carattere razionale e geometrico della loro disposizione. Gli umanisti del Rinascimento, i razionalisti dell'Illuminismo e addirittura, per quanto sorprendente, i romantici dell'Ottocento, consideravano la natura come una forza ostile, talvolta persino malevola, che andava dominata dall'uomo. È un punto di vista fondamentale, ben evidente in tutti e tre i giardini, simbolizzato dall'asse principale che ognuno di essi adotta come punto di partenza: una linea retta, tracciata sulla planimetria del sito, che agisce da spina dorsale su cui strutturare il corpo del giardino.

Scaturendo dal punto centrale del regno del sovrano, come nel caso del giardino di Palazzo Pitti, l'asse dava al monarca e ai suoi sudditi la sensazione di autorità sul destino della terra che si poteva abbracciare con lo sguardo, e persino rafforzava la percezione di dominio su vasti tratti del paesaggio circostante. Nel secondo caso, quello di Porta Romana, l'asse divideva il suo lungo sito in longitudine. Qui tuttavia il giardino si può vedere come organizzato in una serie di isolati urbani dove l'asse diventa la via principale da cui si diramano le strade secondarie. Il terzo quartiere-giardino, quello del Kaffeehaus, è stato concepito come parte di un insieme monumentale dentro la città, non dissimile dall'accoppiamento chiesa-piazza comune a

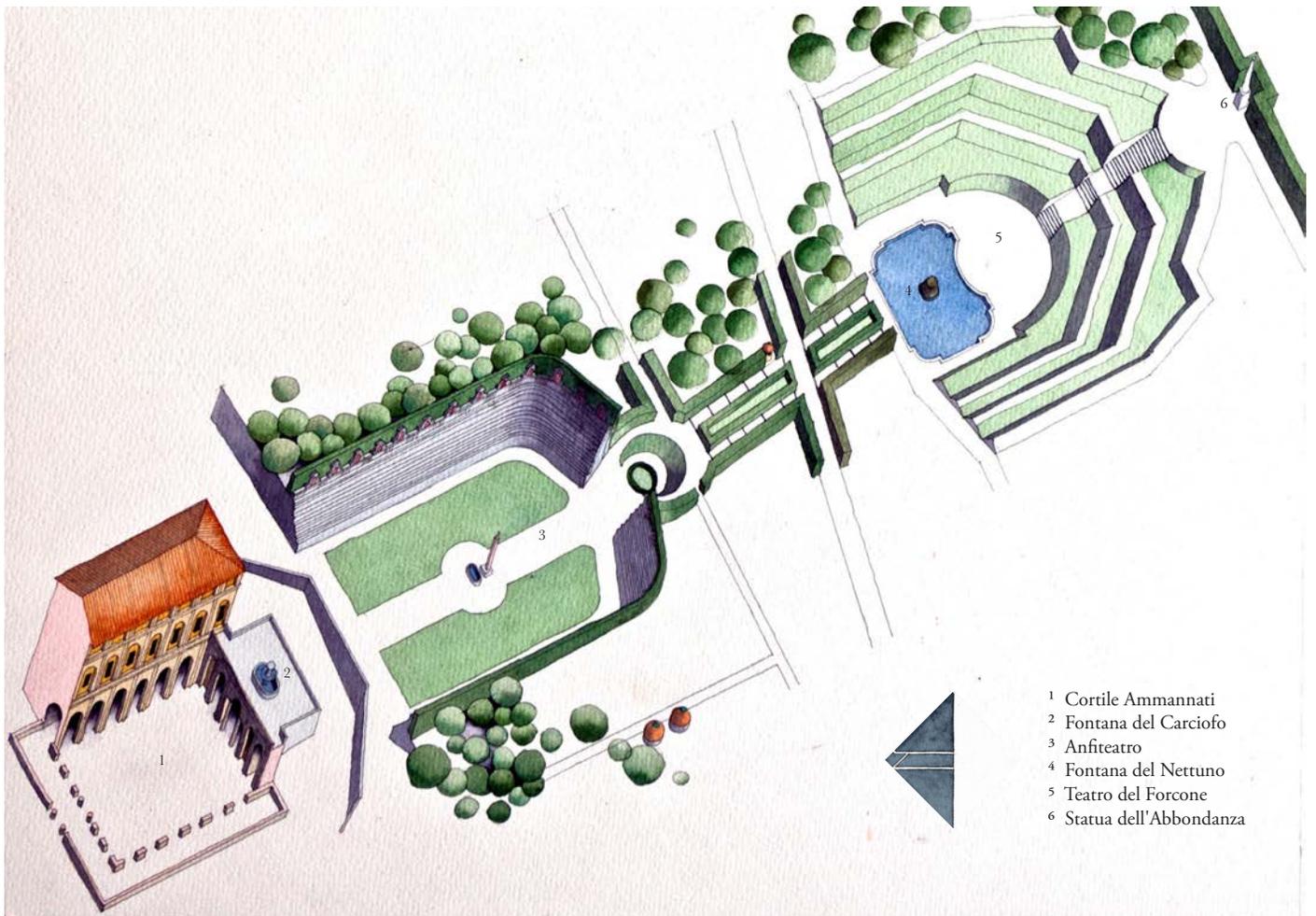
molte città italiane. La caratteristica che dà a questo giardino la sua qualità particolare è il terrazzamento, con una serie di imponenti gradoni che culminano nel Kaffeehaus stesso. La linea centrale della casa è stata estesa per diventare l'asse del giardino, la linea stessa da cui è stata generata la geometria delle terrazze.

Poiché tali quartieri-giardino mancavano di negozi, chiese, palazzi ed altri elementi che in una città effettiva erano utili ad orientare gli abitanti, è stato necessario trovare un loro sostituto in questa versione virtuale. Statue ed altre sculture, come ad esempio le fontane, hanno fornito la soluzione ideale. Facilmente distinguibili l'una dall'altra, rendevano possibile costruire una mappa mentale per localizzare la propria posizione all'interno del giardino, e nello stesso tempo aggiungevano alla vegetazione circostante una punteggiatura formale e un interesse visivo. Oltre a ciò, naturalmente, esse mettevano in mostra il gusto artistico del proprietario.

Come per gli assi e per la vegetazione, in ognuno di questi tre quartieri-giardino le statue e le composizioni scultoree vengono usate, o non usate, in modi assai diversi. Nel giardino di Palazzo Pitti sono viste come elementi che sottolineano e rafforzano il suo monumentale asse. Nel giardino di Porta Romana assomigliano a pezzi di arredamento urbano che indicano vie e incroci o segnano i punti centrali di piazze o di altri spazi di tipo cittadino. Nel giardino del Kaffeehaus una sola scultura, abilmente posta, in un isolamento che ne rafforza il ruolo di punto di riferimento, è utile ad equilibrare la caratteristica più importante dell'assieme, il Kaffeehaus stesso. Ma in questo giardino ciò che consente al visitatore di orientarsi è soprattutto la vista oltre i suoi confini, verso le torri e le cupole di Firenze e verso le montagne sullo sfondo.

Tali strategie di progetto rivelano anche alcuni tratti dei personaggi che le hanno commissionate. La dispotica dittatura di Cosimo I, con la sua congiunta minaccia di violenza, è riflessa nel vigoroso *asse*, la cui predominanza è enfatizzata dalla prospettiva. Una dimostrazione della volontà del sovrano imposta su un riluttante paesaggio così come sulla popolazione. Cosimo II ideò invece la sua città modello seguendo probabilmente l'esempio del *castrum* romano, che manifestava il suo interesse nelle arti e nella cultura a scapito delle abituali iniziative mediche nel settore bancario e del commercio. Nel giardino del Kaffeehaus di Pietro Leopoldo la regolarità del *terrazzamento* viene usata per condurre il pendio naturale del luogo sotto il controllo della mente umana, governando la geometria della sua disposizione con un asse di simmetria ovunque in evidenza. È l'immagine di un monarca evoluto e illuminato che governa con la regola del diritto e della ragione e non con la forza bruta di alcuni dei suoi predecessori medicei. Non sembra esagerato suggerire che il suo giardino, di grandezza relativamente modesta, si possa vedere come un'espressione del suo desiderio di intimità familiare nella vita privata a un livello maggiore di quanto fosse cercato o voluto dalle precedenti generazioni dei Medici proprietari dei Giardini.

IL GIARDINO DI PALAZZO PITTI



Il giardino di Palazzo Pitti

Nel 1549 l'architetto Tribolo fu incaricato di risolvere il conflitto estetico tra la sofisticata architettura di Palazzo Pitti, dovuta al Brunelleschi e all'Ammannati, e il pendio della collina di Boboli, segnato da una cava di pietra, sul quale si affacciava il palazzo. Ci possiamo figurare il Tribolo mentre scruta dall'impalcatura allestita sul retro ancora incompiuto del palazzo di Brunelleschi e già immagina di sovrapporre all'accidentata superficie della cava la raffinata curva del suo anfiteatro, disposto simmetricamente lungo un asse che unisce il giardino al palazzo. Vi è una sorta di appagante inevitabilità nella sequenza degli spazi e nell'integrazione architettonica di progetto fra il Palazzo Pitti del Brunelleschi, il Cortile dell'Ammannati e l'anfiteatro del Tribolo. È una inevitabilità caratteristica

di tutta la grande architettura ma è raro trovarla su così vasta scala. Lo sfortunato Tribolo morì nel 1550 e non vide mai i risultati della sua semplice ma potente idea.

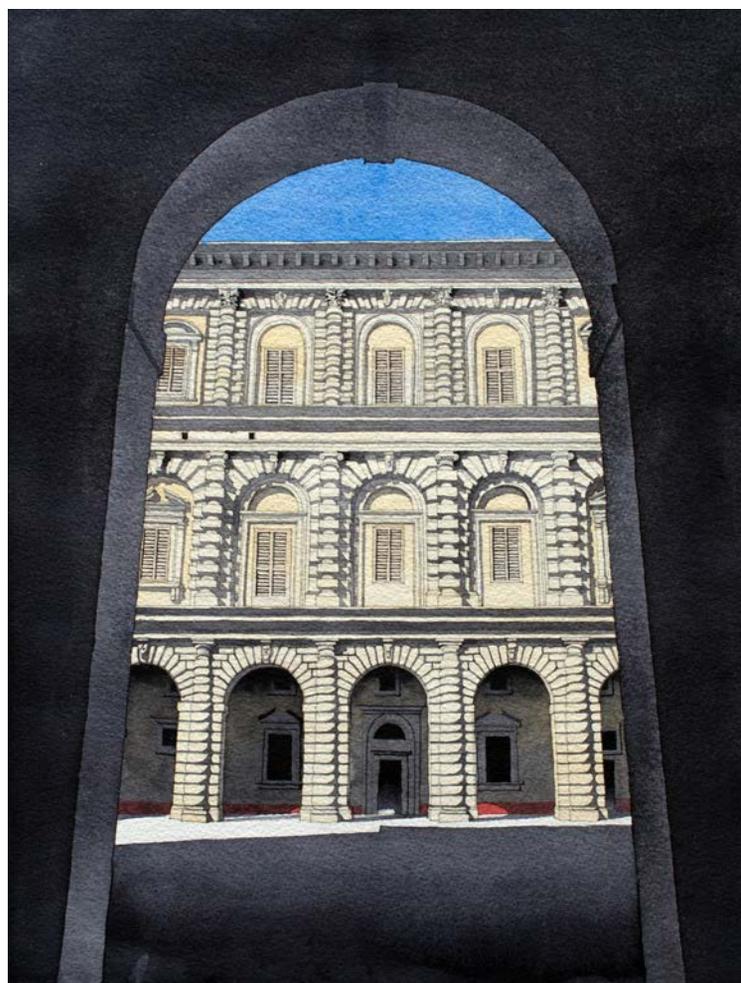
L'Ammannati, subentrato cinque anni dopo nella direzione dei lavori ai Giardini per rimodellare la superficie della cava e completare l'anfiteatro, volle perseguire il progetto del Tribolo. Vi vedeva chiaramente non solo una degna conclusione da fornire all'asse del palazzo ma anche una adatta estensione al cortile che era stato incaricato di costruire.

L'asse, con la sua contestuale simmetria, fu gradualmente esteso



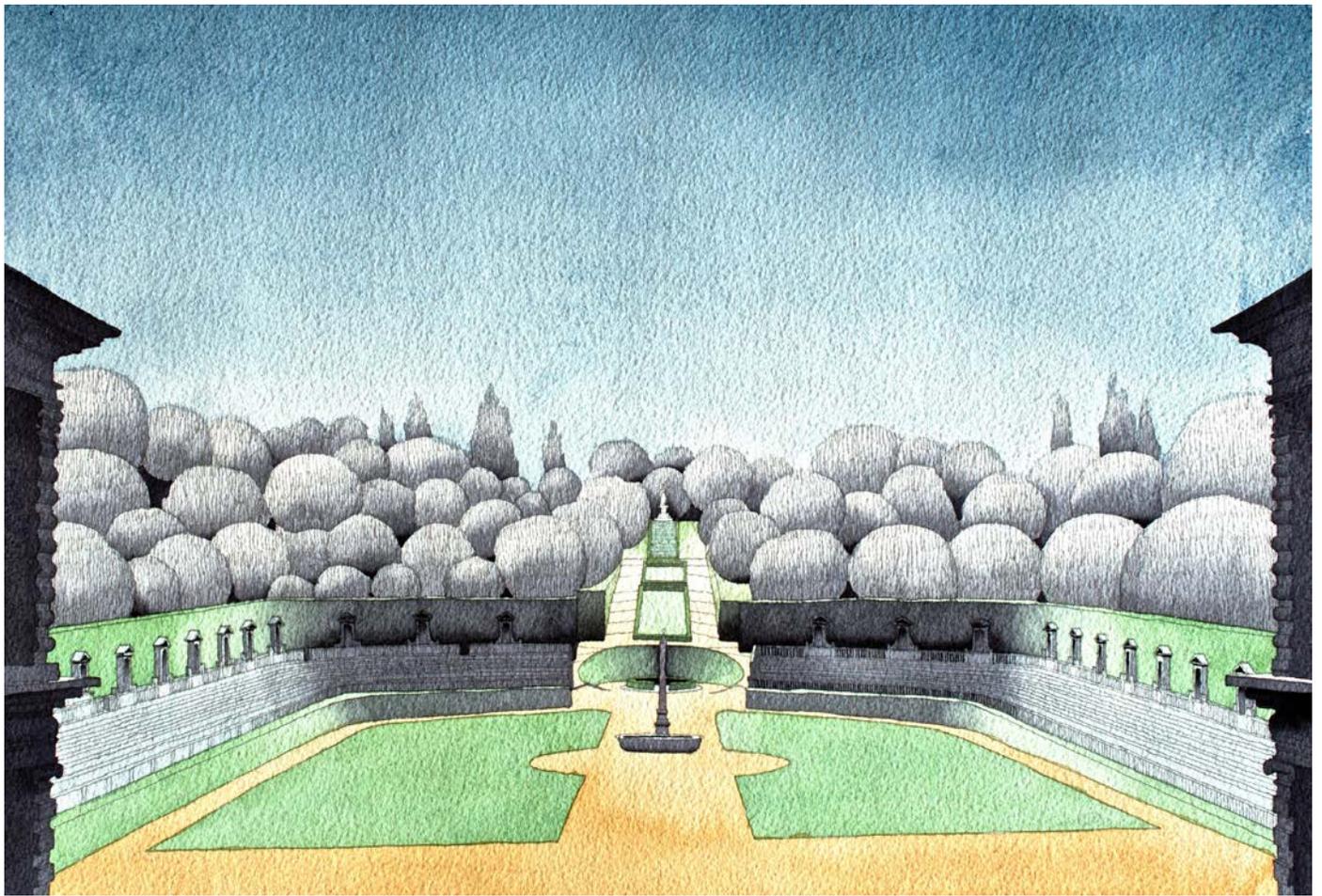
La Fontana del Carciofo e l'asse del giardino di Palazzo Pitti

nei secoli ed elaborato con l'aggiunta di elementi caratteristici del paesaggio come laghetti, fontane e sculture. La passeggiata che ne è scaturita conduce il visitatore lungo una magica varietà di spazi che danno la sensazione di camminare in una città magnificamente organizzata. Piazze di forma regolare, fornite di aggraziati elementi di arredo urbano, delimitate da armoniche facciate e connesse da vie talvolta a scalinata e talvolta a rampa. Lasciato il racchiuso *Cortile dell'Ammannati* e oltrepassata la *Fontana del Carciofo* dovuta a Susini e del Tadda, il visitatore può soffermarsi nell'ampia ed aperta distesa dell'*Anfiteatro* ed ammirare i muti attori in scena: un obelisco egizio e una vasca di granito proveniente dalle Terme romane di Caracalla. Infilandosi da qui in un ristretto spazio e salendo lungo



Il Cortile dell'Ammannati

una strada ammantata di verde, si ritrova nello splendido *Teatro del Forcone*, di Zanobi del Rosso. Dopo una dolce scalinata giunge infine in cima alla collina, salutato dalla *statua dell'Abbondanza* dovuta al Giambologna e al Tacca, forse più ammirevole per la concezione che per l'esecuzione. Voltandosi indietro, il nostro visitatore sarà ora premiato da un panorama mozzafiato di Firenze con gli Appennini sullo sfondo e, in primo piano, una vista del cammino da poco faticosamente compiuto, e avrà la buona occasione di riflettere sulla memoria, contenuta in questo percorso, di un viaggio nel tempo da naturale pendio collinare originale ad accidentata cava di pietra e infine ad elegante passeggiata.



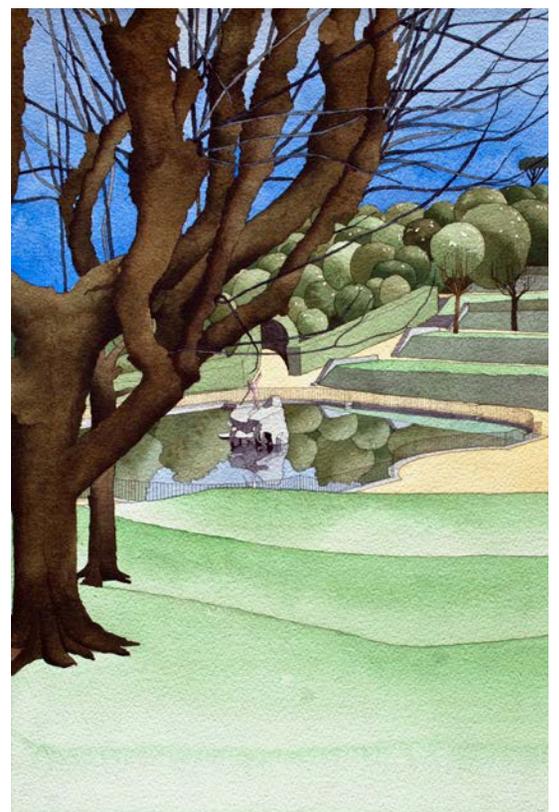
L'Anfiteatro del Tribolo e l'asse del giardino di Palazzo Pitti



L'Anfiteatro del Tribolo



L'Anfiteatro del Tribolo, particolare



^ Teatro del Forcone e Fontana del Nettuno >



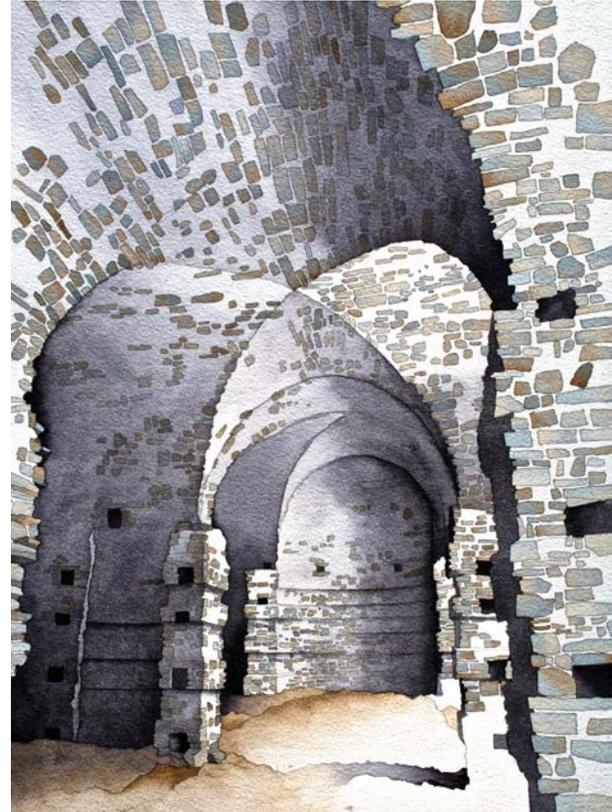
IL GIARDINO DI PORTA ROMANA



Il giardino di Porta Romana



La ritirata d'Oltrarno

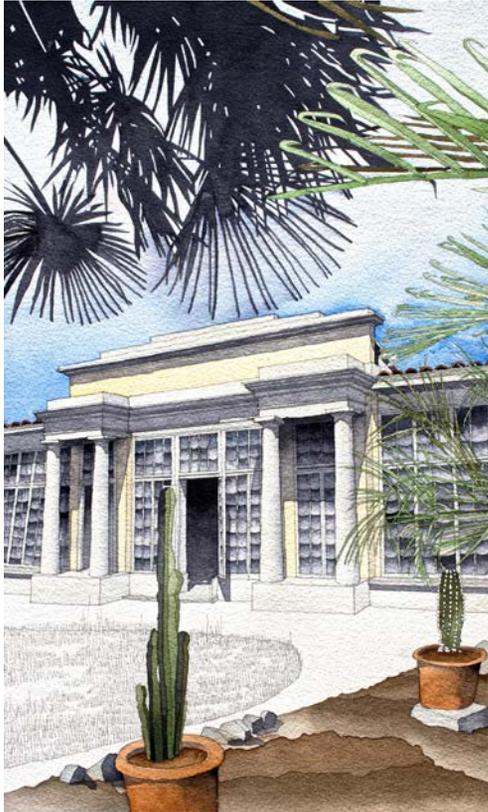


Il teatrino di automi della fucina

Il giardino di Porta Romana ha una struttura fortemente simile ad un *castrum* romano, dovuta soprattutto a Cosimo II con l'aiuto professionale di Giulio Parigi. Nonostante la pendenza dell'area su cui si sviluppa e la forma irregolare dei suoi confini, le strade e i viottoli creano una griglia ortogonale quasi regolare di isolati, le *insulae* del *castrum*. Il Viottolone, che si svolge da est ad ovest, quale *Decumanus Maximus*, e il Viale dei Platani, da nord

a sud, quale *Cardo Maximus*, suddividono il giardino in quattro parti quasi uguali. L'incrocio dei due assi è segnato da una stella di ciottoli colorati e nei pressi è collocato l'Isolotto, il *Forum* del *castrum*.

Come in una città tradizionale, ognuno degli isolati ha ricevuto fin da subito, o acquisito nel tempo, una sua identità e carattere



Il Giardino Botanico Superiore, il Tepidarium



Il Botanico Superiore, una vasca

ed è proprio tale varietà a rendere questo fra i tre quartieri-giardino il più simile a una città. Esso aveva un'atmosfera ancor più urbana prima che fossero distrutti i secenteschi labirinti creati da Giulio Parigi; ognuno di essi aveva una sua particolare geometria definita da siepi e vialetti. Ulteriori diversivi - giochi d'acqua, automi, gruppi scultorei e piante esotiche - erano distribuiti fra gli altri isolati.

Anche le strade, dalla maestosità del Viottolone alla riservatezza della Via delle Ragnaie, dalla magnificenza del Viale dei Platani alle gallerie delle Cerchiate, possiedono una loro identità chiaramente riconoscibile che fornisce un ulteriore contributo alla grande varietà di questo quartiere-giardino.



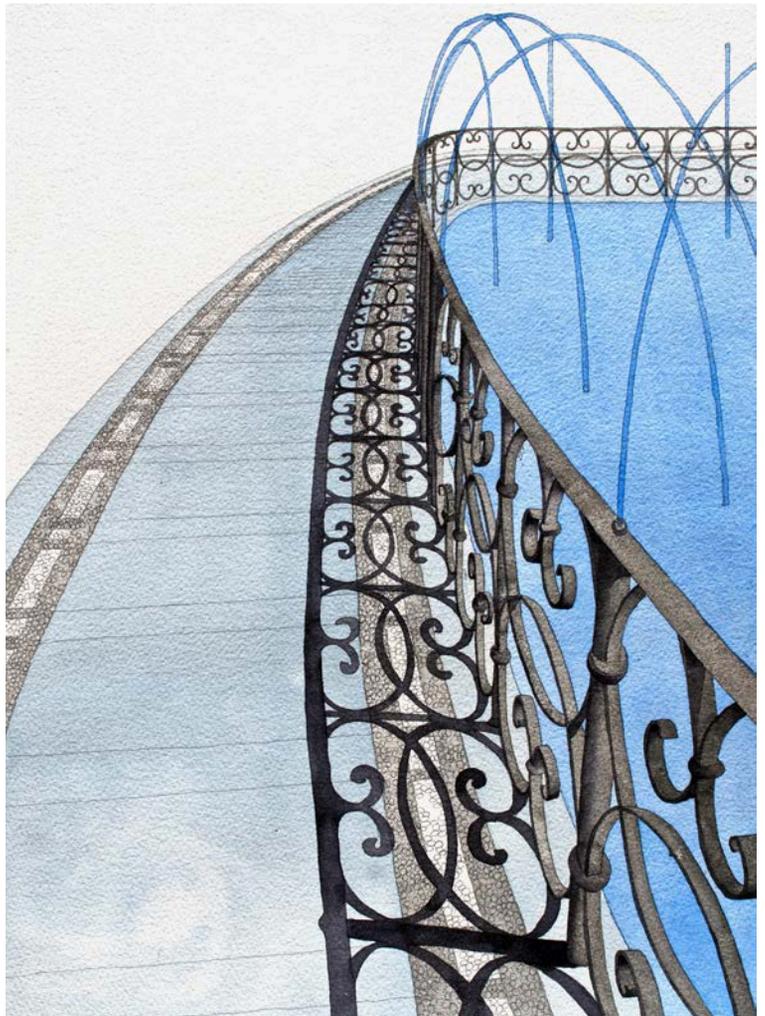


Il Botanico Superiore, l'Aquarium

L'Isolotto

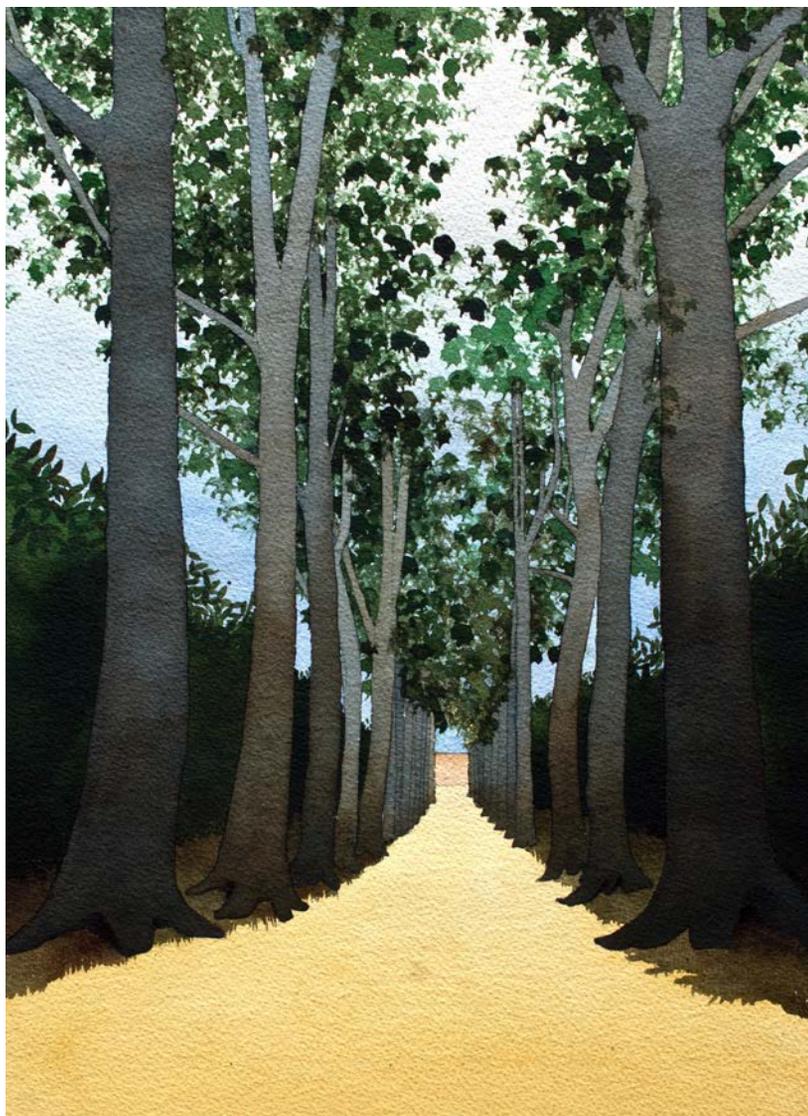
Il Prato delle Colonne

Il parapetto in ferro





Cerchiate piccole



Viale dei Platani

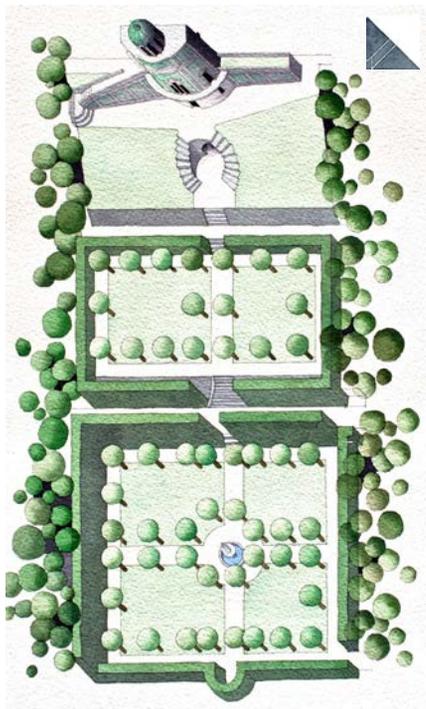


Igea

Viottolone



IL GIARDINO DEL KAFFEEHAUS



Il giardino del Kaffeehaus



Il Kaffeehaus da est

È ragionevole pensare che nei pomeriggi di bel tempo il Granduca Pietro Leopoldo fosse solito passeggiare con la sua corte per prendere un caffè nel Kaffeehaus e conversare nel suo giardino, ammirando da lì il panorama della città e delle montagne sullo sfondo che segnavano il confine nord del suo dominio. Il caffè era un'istituzione tipicamente settecentesca che aveva trovato popolarità in quasi tutti gli importanti centri della cultura europea di quell'epoca. Era un luogo in cui le persone potevano incontrarsi a dibattere su argomenti e idee di comune interesse e dove sembra si siano discusse e sviluppate molte fra le principali idee del pensiero illuminista. Il modello per la casa del caffè fu il

Simposio di Platone, in cui il piacere di degustare vino e cibo in compagnia favoriva la discussione e lo scambio di idee. Furono forse considerazioni di questo genere a far decidere il Granduca a porre rimedio alla mancanza di una tale struttura nella sua Città Reale, costruendo dentro le sue mura il quartiere del Kaffeehaus.

Il complesso del Kaffeehaus fu commissionato a Zanobi del Rosso e costruito verso il 1766. Il progetto era destinato a spingersi ben oltre il semplice capriccio di un sovrano. Tale intermezzo rococò in questi Giardini prevalentemente manieristi servì anche a simboleggiare il passaggio della sovranità sulla Toscana dalla famiglia



Il Kaffeehaus da nord

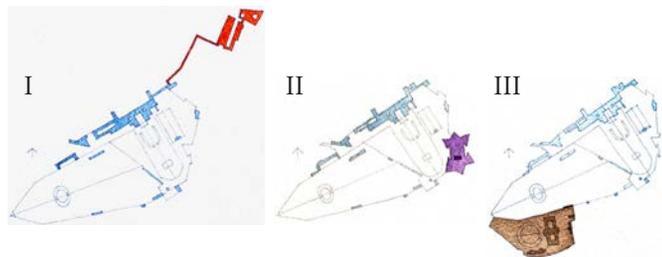


La veduta dal Kaffeehaus

dei Medici a quella dei Lorena. Collocare una costruzione così tipicamente viennese a breve distanza da un edificio fiorentino per eccellenza come Palazzo Pitti significava enfatizzare la differenza tra le due potenti dinastie. Ecco un sovrano nuovo e illuminato che affermava la sua autorità non con la semplice accettazione dei modi del passato ma con i processi razionali del diritto e dell'ordine imposto su una popolazione altrimenti disorganizzata. Un cambiamento riflesso nella chiara e concisa geometria di questo insieme edificio-giardino, posto nel mezzo di uno sregolato bosco. È come aver ricavato una radura nella foresta primordiale e avervi inserito questo elegante artefatto, pur tuttavia estraneo.

Il giardino rettangolare sul declivio della collina è stato diviso in cinque terrazzamenti digradanti uniti da un asse tracciato secondo la loro linea mediana longitudinale. I tre livelli inferiori sono stati ricoperti di prati incorniciati da filari di alberi a spaziatura regolare e suddivisi da una griglia di vialetti in ghiaia e di siepi potate con precisione. Il livello più basso è noto come *Prato di Ganimede*, dal nome della statua che ne incorona la fontana centrale.

I QUARTIERI SATELLITE



Tre quartieri stellati, *Gli Uffici*, *Il Forte Belvedere* e *Le Scuderie Reali*, per quanto ora da un punto di vista amministrativo non facciano più parte dei Giardini di Boboli, erano, al tempo della loro costruzione, strutture ritenute essenziali al corretto operare della Città Reale, realizzate per colmare le lacune che sorgono inevitabilmente nelle infrastrutture di ogni città durante il suo sviluppo. È difficile ad esempio immaginare una moderna città senza uffici di servizio cittadino da cui si possano amministrare gli affari, o senza una forza di polizia capace di mantenere l'ordine pubblico, o, ancora, senza una stazione dei treni o degli autobus; e la mancanza di questi tre quartieri satellite avrebbe avuto un effetto similmente negativo sulla vita della Città Reale. L'approvvigionamento alimentare, le attrezzature e i servizi richiesti per svolgere le attività quotidiane, le botteghe per gli artigiani o gli uffici in cui condurre gli affari, eccetera, erano necessità infrastrutturali quasi tutte già soddisfatte, o dall'interno della circostante città di Firenze o importando prodotti agricoli dalle vaste distese di terra sotto il controllo granducale; ma i rilevanti cambiamenti nelle circostanze dei tempi esigevano la costruzione di ulteriori strutture in grado di mantenere l'adeguatezza dei servizi richiesti per l'efficiente funzionamento della Città Reale.

Il primo di questi quartieri satellite, *Gli Uffici* (I), era destinato ad alloggiare la sede del governo e i reparti da cui il Granducato di Toscana veniva amministrato e, come per non voler lasciare alcun dubbio sul nuovo assetto politico, era collegato alla Città Reale da un condotto sigillato. Il secondo, *Il Forte Belvedere* (II), è stato costruito per far fronte al balzo in avanti nello sviluppo degli armamenti provocato dalla recente disponibilità in Italia di grandi forniture di polvere da sparo. Furono apportati sostanziali cambiamenti per migliorare l'esistente sistema difensivo, inclusa la costruzione di bastioni su cui poter disporre l'artiglieria. Il terzo quartiere, *Le Scuderie Reali* (III), serviva a soddisfare le crescenti necessità di trasporto richieste dalla nuova famiglia regnante che, in un'Italia da poco unificata, si era stabilita nella Città Reale. Benché i tre quartieri avessero tutti una funzione essenzialmente pratica, fu dato loro un prestigio architettonico ben maggiore di quanto un uso *pratico* potesse implicare. Ognuno di essi rappresentava aspetti dell'autorità del sovrano in carica e i progettisti misero molta attenzione nell'assicurare che ciò si riflettesse sia nella disposizione sia nell'architettura degli edifici.

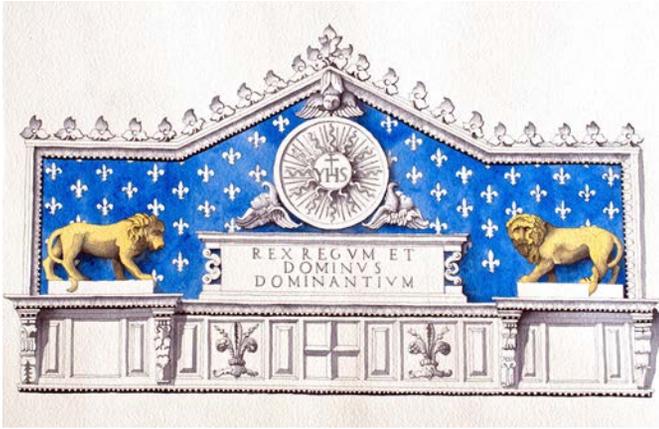
GLI UFFICI



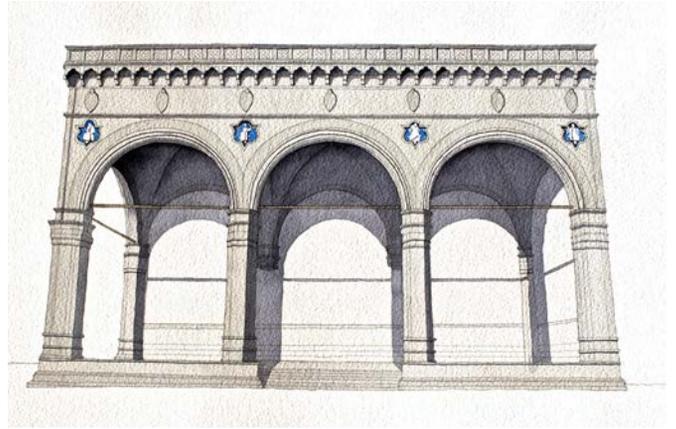
Costruito circa due secoli e mezzo prima che il Tribolo iniziasse i lavori del suo anfiteatro, Palazzo Vecchio fu il primo componente di questo quartiere ma divenne essenziale alla Città Reale solo quando Cosimo I de' Medici lo abbandonò come residenza in favore di Palazzo Pitti. Fu allora che egli iniziò a rinnovare il suo vecchio palazzo con l'obiettivo di farlo diventare il fulcro amministrativo dello stato fiorentino. Funzione che ha più o meno continuato ad assolvere fino ai giorni nostri, con gran parte del Palazzo tuttora occupata da reparti del Comune, come ad esempio gli uffici del sindaco e varie altre simili funzioni burocratiche.

Per consolidare questo fulcro amministrativo e rafforzare ulteriormente il suo controllo del potere, Cosimo concepì l'idea di raccogliere in un unico edificio adiacente a Palazzo Vecchio le istituzioni richieste dalla conduzione del suo stato. Tale edificio doveva presto alloggiare anche gran parte dell'enorme raccolta medicea di opere d'arte che sarebbe poi diventata la base della collezione conservata nell'attuale Galleria degli Uffizi.

Una volta completato, il progetto avrebbe naturalmente obbligato il Granduca a muoversi dalla sua Città Reale, a sud dell'Arno, a questo nuovo quartiere satellite sulla riva nord del fiume. Tali spostamenti avrebbero costituito una minaccia alla sicurezza personale di Cosimo, e sarebbero stati anche disagiati durante la calura del giorno o con la pioggia o con la neve, o talvolta avrebbero potuto essere addirittura impossibili durante le esondazioni dell'Arno. Per superare queste difficoltà egli commissionò a Giorgio Vasari la costruzione del Corridoio Vasariano, con la cui realizzazione il nuovo quartiere amministrativo di Cosimo divenne intrecciato nel tessuto stesso della Città Reale.



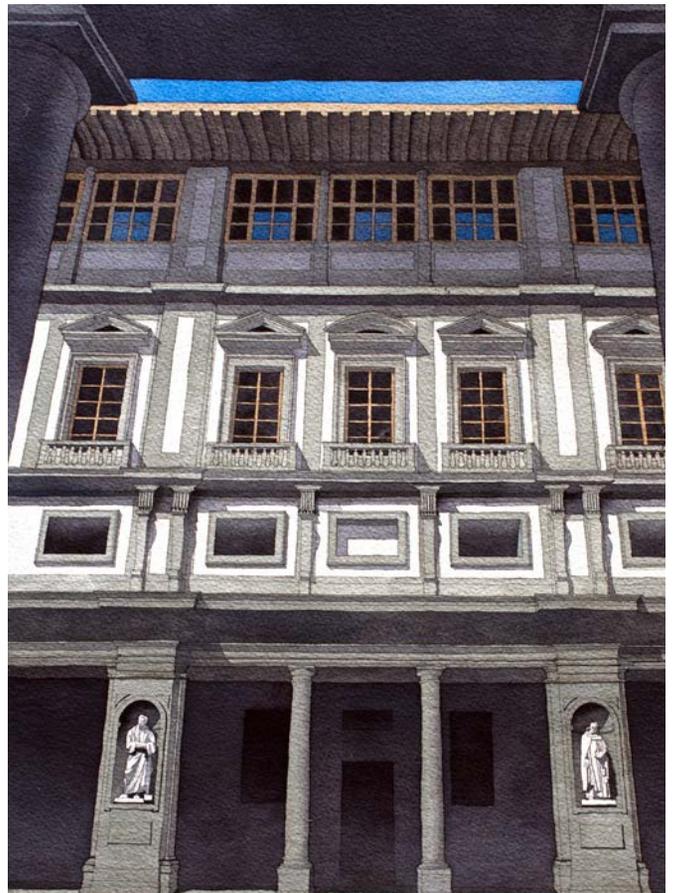
Palazzo Vecchio, particolare



La Loggia dei Lanzi



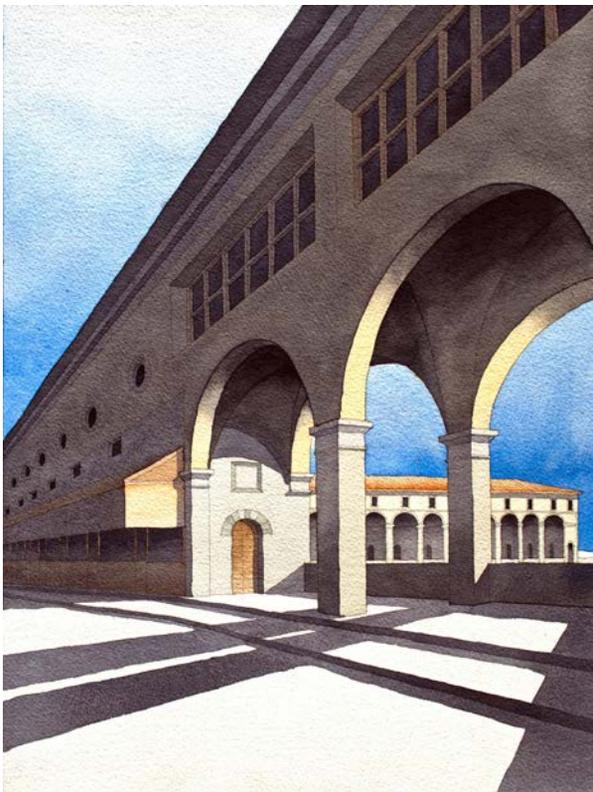
Palazzo Vecchio



Gli Uffizi

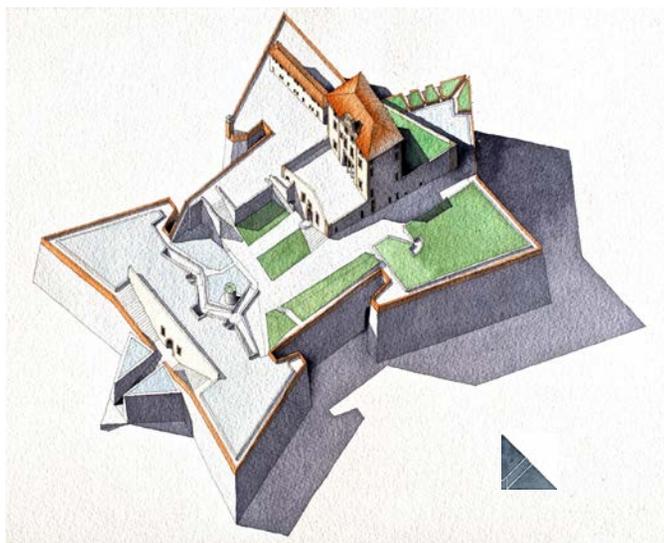


Il Corridoio Vasariano



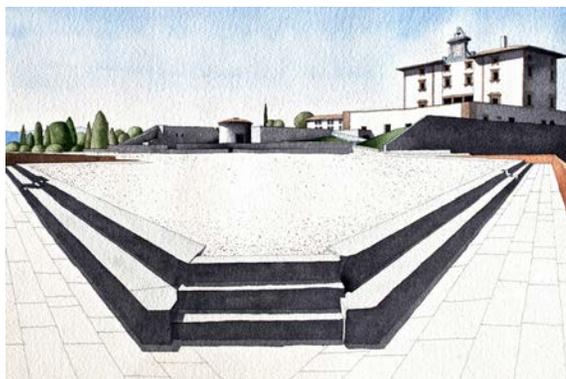
IL FORTE BELVEDERE

Su questa area che corona la collina di Boboli e domina Firenze è esistito per secoli un forte ma, quando salì al potere Ferdinando I, figlio di Cosimo I, esso era diventato obsoleto e inadeguato. Bernardo Buontalenti ricevette l'incarico di trasformarlo in un avanzatissimo artefatto militare e, durante i cinque anni della sua costruzione, tra il 1590 e il 1595, il terreno e la pietra di questa sommità naturale furono faticosamente rimodellati nella monumentale espressione del potere temporale che corona oggi la collina.



Il forte è un esempio concreto della massima che dice: *La forma segue la funzione*. Ogni singolo elemento è stato progettato con l'unico scopo dell'efficienza militare e ciò ha portato ad un aspetto pieno di contrasti: duri spigoli vivi in antitesi a morbidi terrapieni erbosi, bassi e bui passaggi contrapposti ad ampie e luminose vedute. Benché questo splendido esempio di architettura militare sia complesso dal punto di vista spaziale e la purezza della soluzione ideale sia stata compromessa dagli aggiustamenti e dalle approssimazioni richieste per assecondare la morfologia naturale della collina di Boboli, la geometria che ne sta alla radice è semplice e chiara. La pianta risultante è costituita da un sistema di approssimati triangoli disposti, attorno ad un blocco rettangolare, quasi in simmetria rispetto all'asse di controllo della Palazzina esistente sulla cima. Non vi sono qui né sculture né alberi né conforto visivo, tutte cose che non avrebbero dato alcuna aggiunta all'efficienza militare. Assenti le ammirevoli viste, se non quelle che servivano a una linea di fuoco; presenti i soli muri che si potevano usare in sommità come camminamenti di ronda per sorvegliare l'ambiente circostante. È tutto così accuratamente integrato che, salendo per le scale o per le rampe o camminando lungo le gallerie, non è sempre facile distinguere le strutture naturali da quelle costruite e persino, talvolta, l'interno dall'esterno.

Viste le passate priorità militari, è un'ironia che, tramontato come quartiere satellite militare, questo spazio venga ora usato con grande successo per un'attività del tutto pacifica, quella di allestire temporanee mostre di scultura moderna.



LE SCUDERIE REALI



Le Scuderie Reali



La Rotonda



Le Scuderie viste dalla Cavallerizza

Collocato in un piccolo parco chiamato la *Cavallerizza*, il quartiere satellite delle Scuderie Reali fu commissionato da Vittorio Emanuele II quando da Palazzo Pitti regnò per un breve periodo sull'Italia appena unita. Fu costruito fra il 1866 e il 1869, un'epoca in cui, benché il treno stesse diventando importante per i viaggi di lunga distanza, i cavalli e le carrozze erano ancora, per chi se lo poteva permettere, il principale mezzo di trasporto in città e attorno ad essa.

Quanto era disponibile allora in termini di alloggio, addestramento e benessere dei cavalli, fu ritenuto inadeguato per una prestigiosa famiglia reale ottocentesca. Di conseguenza, l'architetto Fabio Nuti ricevette l'incarico di progettare questo nuovo complesso delle Scuderie al limite est delle mura sud della Città Reale e adiacente ad esse. Oggi questo luogo è adibito a parco pubblico ma si può ben immaginare che il Re lo considerasse allora come la sua personale area di ricreazione dove sentirsi libero dalle responsabilità statuali mentre praticava lo sport dell'equitazione.

L'obiettivo di Nuti era la realizzazione di un piccolo villaggio indipendente, un vero quartiere satellite della Città Reale. Oltre alla struttura principale, quella delle Scuderie stesse, il villaggio includeva le *Pagliere*, con funzione di stalla/fienile, un'infermeria per cavalli, gli alloggi del personale nell'edificio chiamato la *Mascalcia*, e la *Palazzina Calastrini*, una nuova guardiola da cui controllare il flusso di persone verso i Giardini di Boboli.

Il punto di partenza per la sistemazione di questo quartiere fu l'asse di simmetria che le Scuderie avevano in comune con lo spazio circolare della *Cavallerizza* destinato all'equitazione e con l'infermeria dei cavalli. Tuttavia, dopo il posizionamento di alcuni degli edifici ausiliari e il rapido sviluppo dei rigogliosi alberi, la formalità suggerita dal nascente asse è stata diluita a tal punto che ora chi cammina a piedi la può a malapena percepire. L'effetto finale per il parco è quello di avere una linea curiosamente ambigua, in bilico tra il formale e il romantico.

Bill Homes

...Ogni tanto si perdeva con un altro strano personaggio capitato a Casedisopra, un architetto inglese, tale Bill Holmes, un distinto signore di circa sessant'anni, o poco più, alto, magro, bianco di capelli, con una risata contagiosa e amante della buona cucina locale e, perché no, del vino che l'accompagnava. In quei giorni cercava, o così andava raccontando in paese, architettura sacra locale, vecchi oratori, edicole votive, roba del genere...

Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli in *La pioggia fa sul serio*.



bill.homes@hotmail.com

foto Stefano Semenzato

Bill Homes è nato nel 1942 a Londra, la città dove si è laureato in architettura e ne ha praticato la professione. È stato professore emerito di Progettazione Architettonica alla South Bank University di Londra. In Italia ha lavorato per sei anni presso lo studio Digiuni-Cioni di Porretta Terme, collaborando a vari importanti progetti sul territorio.

Come molti dei propri connazionali, ama l'Italia, la sua gente, la sua cultura ed ha pubblicato dal 1993 ad oggi una serie di volumi sull'architettura della montagna fra il Pistoiese e il Bolognese. In particolare, nel volume *Le Limentre* studia gli insediamenti e le costruzioni nelle valli delle tre Limentre. Negli ultimi quindici anni ha lavorato alla collana *Gli insediamenti dell'alta valle del Reno*, della quale sono usciti cinque volumi. Il suo ultimo libro è stato *Le Chiese Zebrate in Pistoia*.

Ha esposto i suoi disegni in mostre sia collettive sia personali, a Londra, Bologna, Firenze, Pistoia e in varie località delle montagne appenniniche. Nel 2011, per il suo contributo alla valorizzazione della cultura locale, gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di Grizzana Morandi.

